

L'ideologia verde e l'Unione europea

By Francesco Giubilei

Una nuova ideologia si aggira per l'Europa ed è l'ideologia green. Un tema importante come la conservazione della natura è diventato negli ultimi anni appannaggio di un ambientalismo ideologizzato che, attraverso la transizione ecologica, rischia di mettere in discussione le nostre usanze, tradizioni e stili di vita. Gli esempi sono numerosi e vanno dallo stop al motore a diesel e benzina entro il 2035 al tentativo di introdurre una nuova dieta basata sugli insetti.

I segnali che la transizione ecologica non sarebbe stata un pranzo di gala per i cittadini europei erano evidenti già da tempo ma la china presa dall'Unione europea appare sempre più preoccupante per le tasche dei cittadini. La transizione ecologica, così come concepita, colpisce soprattutto i ceti più deboli. Non possiamo chiedere a una persona che possiede un'automobile di venti anni fa ma che inquina, di comprarsi l'auto elettrica ultimo modello perché evidentemente non ne ha le capacità economiche per farlo, lo stesso dicasi per l'ultima novità riguarda le nostre case con un'eurostangata in arrivo.

Salvo cambi dell'ultima ora, il 24 gennaio dovrebbe essere approvata dalla Commissione energia del Parlamento europeo la direttiva europea per l'efficiamento energetico per essere poi varata dal Parlamento entro il 13 marzo. Si tratta di una misura che si discute da tempo e che già nel 2021 aveva suscitato numerose polemiche a causa delle norme stringenti che imponevano ristrutturazioni delle case entro il 2027 per renderle efficienti da un punto di vista energetico, pena l'impossibilità di vendere o affittarle. Un'autentica follia green mitigata da interventi successivi ma non nella sostanza della misura che rimane invariata.

Entro il primo gennaio 2030 tutti gli immobili residenziali dovranno avere almeno una classe energetica "E" per poi raggiungere la "D" entro il 2033 e arrivare a emissioni zero tra il 2040 e il 2050.

Si tratta di una richiesta che si scontra con la situazione del patrimonio immobiliare italiano costituito da numerose abitazioni costruite decenni (quando non secoli) fa. Basti pensare che circa il 60% degli edifici in Italia hanno una classe tra la F e la G e la classe E in genere corrisponde a edifici costruiti negli anni 80-90.

Il passaggio a questa classe energetica avviene con una riduzione dei consumi di circa il 25% attraverso una ristrutturazione con interventi come il cappotto termico, la sostituzione degli infissi, una nuova caldaia, l'installazione di pannelli solari.

Nonostante gli incentivi previsti nel settore dell'edilizia, le ristrutturazioni hanno un costo che non possono permettersi tutti i cittadini e, come con il passaggio all'auto elettrica, la transizione ecologica così concepita assume un carattere classista per cui chi se la può permettere ben venga, chi non ha le capacità economiche deve arrangiarsi.

Sebbene sia stata eliminata l'impossibilità di vendere o affittare una casa con una classe energetica non adeguata (proposta che peraltro metteva in discussione il principio di proprietà privata), starà ai singoli stati decidere le sanzioni da applicare a chi non raggiungerà gli standard energetici fissati dall'Ue. In realtà, la perdita di valore dell'immobile non ristrutturato costituisce già una forma sanzionatoria che intacca il patrimonio degli europei.

Secondo l'Ue, gli edifici sono responsabili di oltre un terzo delle emissioni e il 75% degli immobili a livello europeo è inadeguato da un punto di vista energetico, l'efficientamento rappresenta perciò un passaggio considerato imprescindibile per raggiungere gli obiettivi del "Fit for 55", il pacchetto di misure sul clima dell'Unione europea.

Il problema, ancora una volta, è che il costo di queste misure ricadrà sui cittadini con un impatto significativo per l'Italia che ha un parco immobili vecchio e una diffusione della proprietà immobiliare consistente.